

Al Festival Globale della Salute si è parlato del rapporto tra distanze e incidenza del virus. Confermato anche il ruolo dell'inquinamento: «L'ozono è un modificatore di effetti»

«Attorno a una zona rossa raggi di quarantena di 92 km»

LO STUDIO

Tutto ruota attorno alla distanza, intesa come lontananza tra le persone, ma anche tra i territori. Il ruolo fondamentale di quest'ultima nel propagarsi dell'epidemia è stato al centro dello studio accettato per la pubblicazione all'European Journal of Public Health presentato ieri nel corso dell'ultima giornata del Festival della Salute Globale da Giovanni Tripepi. Il dirigente dell'Istituto di Fisiologia clinica del Cnr a Reggio Calabria ha ispirato il lavoro che ha visto il contributo del professor Mario Plebani specialista di Biochimica clinica e biologia molecolare Clinica dell'Università di Padova. Obiettivo del lavoro, analizzare la diffusione dell'epidemia da coronavirus e della mortalità tenendo

conto della distanza dal focolaio, individuato nella provincia di Lodi da cui tutto è partito, evidenziando, inoltre, la relazione tra inquinamento da ozono e tasso di infezione. «Abbiamo voluto sviluppare in maniera oggettiva il raggio della zona rossa» spiega Tripepi «e abbiamo visto che nella fase iniziale, e cioè fino al 21 marzo, esiste un rapporto tra la distanza da Lodi e il totale dei casi».

Nell'analisi, che ha coinvolto oltre alla Lombardia anche Piemonte, Trentino, Emilia e Veneto, in tutto 38 province e 25 milioni di abitanti, è emerso che al di sotto di una certa distanza dall'epicentro aumentavano i casi di contagio: «È stato così possibile individuare il raggio ottimale di quarantena» prosegue Tripepi «ed è ragionevole pensare che 92 km sia la distanza che minimizza la diffusione dei casi rispetto al focolaio». Ancora, sul fronte

della mortalità «il breakpoint è stato individuato a 140 km» garantisce. Quindi è stata affrontata la risposta all'ultima domanda che i ricercatori si erano posti, ovvero se l'inquinamento da ozono intervenga come fattore di modifica sulla distanza «sicuramente l'ozono è un modificatore d'effetto» la conclusione di Tripepi «questi risultati suggeriscono quindi che nelle fasi iniziali dell'epidemia la coesistenza tra una ridotta distanza dal focolaio di Lodi ed elevati inquinamenti da ozono possano aver svolto un ruolo critico nel determinare la diffusione dell'epidemia e aumentare il rischio di mortalità nel territorio analizzato».

Durante l'incontro, inoltre, il professor Plebani ha parlato dei metodi diagnostici a disposizione ad oggi, ricordando che «all'università di Padova abbiamo sostituito

il tampone naso faringeo con il prelievo salivare che ha un'accuratezza assolutamente paragonabile e ho proposto di estenderne l'utilizzo sul territorio, non solo nelle scuole, ma anche nell'ambito dell'assistenza domiciliare, cosa che determinerebbe la fine delle code ai drive in».

Inoltre, uno sguardo ampio degli effetti della pandemia nel mondo è stato offerto da Flavia Bustreo, già vicedirettrice generale della salute di famiglia, donne e bambini dell'Oms che ha a sua volta esposto uno studio pubblicato sul Lancet Global Health in cui si evidenziano gli effetti gravi della pandemia, appunto, su donne e bambini. Infine, ha lanciato un allarme: «Nonostante l'appello mio e di altri colleghi e la lettera al Quotidiano Sanità, l'Italia non ha ancora un piano di distribuzione del vaccino per il Covid». —

S.ZAN.



La coda allo stadio Eugenio Curiel per sottoporsi al tampone

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Il professor Mario Plebani promuove i test salivari

Plebani: «Estendere i test salivari a scuole e assistenza domiciliare»

Bustreo: «L'Italia non ha ancora un piano di distribuzione del vaccino anti Covid»

